

Kader Abdolah

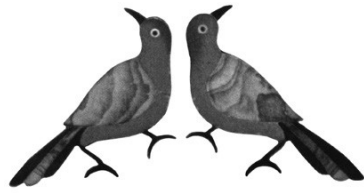
*racconta*

LE MILLE E UNA NOTTE

Traduzione di  
Elisabetta Svaluto Moreolo  
e Claudia Cozzi



I P E R B O R E A



1

La storia del re Shazaman  
e del re Shahriyar

Così la storia è giunta fino a noi, ma solo Dio sa chi dice la verità. Tutto avvenne all'epoca di un grande regno persiano su cui governava la dinastia sassanide.

Un vecchio re aveva due figli, Shahriyar e Shazaman. E già molto tempo prima di morire aveva diviso il proprio regno tra loro.

I due fratelli, che abitavano in terre lontane, non si vedevano da vent'anni. Un giorno Shahriyar sentì il desiderio di vedere il fratello minore. Così ordinò al suo visir di recarsi da Shazaman per organizzare un incontro.

Il visir cavalcò notte e giorno finché raggiunse la città di Samarcanda. Incontrò re Shazaman e gli riferì il desiderio del fratello maggiore. Parlò del tempo che passava in fretta, della vecchiaia che si avvicinava rapidamente, e della necessità di un incontro tra i due sovrani. «Vostro fratello mi ha mandato qui per chiedervi di seguirmi alla sua reggia, perché possiate trascorrere un po' di tempo insieme.»

Anche re Shazaman aveva nostalgia del fratello e accolse la richiesta del visir.

Così il sovrano prese commiato dalla sua bella e giovane regina e si mise in viaggio, circon-

dato da uno stuolo di guardie e domestici e seguito da una carovana di carrozze, per rivedere Shahriyar dopo così tanti anni.

La sera Shazaman si accampò con il suo corteo vicino a una base dell'esercito, per ripartire all'alba del giorno dopo. A un tratto si ricordò di aver dimenticato un antico anello, un monile che voleva portare in dono al fratello.

Tornò subito indietro a prenderlo.

Una volta a casa, Shazaman si accorse che c'era una candela accesa in camera da letto. Da dietro la porta sentì la moglie lanciare gridolini di piacere. Entrò nella stanza e vide la sua giovane regina che giaceva sotto uno stalliere, tutto intento a soddisfare le sue voglie.

«Non ci si può mai fidare delle donne», disse Shazaman tra sé. Accecato dall'ira, sguainò la spada e li uccise entrambi.

Sommerso dal dolore, il re fece ritorno alla base dell'esercito e proseguì il suo viaggio. Dopo un tragitto lungo ed estenuante raggiunsero la terra di re Shahriyar, che andò ad accogliere il fratello alle porte della città.

I due sovrani si abbracciarono. Shahriyar guidò Shazaman alla reggia, dove i musicisti suonarono appassionatamente e le danzatrici danzarono in suo onore. Shahriyar aveva indetto una grande festa e invitato persone di spicco per celebrare solennemente l'arrivo del fratello.

Ma si accorse che Shazaman era triste e non traeva alcun piacere da quei festeggiamenti.

«Dimmi, fratello, che cosa è successo?» gli chiese.

Shazaman non poteva raccontargli quello che la sua giovane e bella sposa gli aveva fatto, né come lui l'aveva punita. Perciò tacque e si ritirò nella sua stanza in preda allo sconforto.

L'indomani Shahriyar decise di portare il fratello a una battuta di caccia per farlo svagare un po', ma Shazaman gli rispose che non era dell'umore giusto e preferiva rimanere a palazzo. Così re Shahriyar raggiunse da solo il terreno di caccia, mentre Shazaman restava a letto con il suo dolore.

Molte ore dopo la partenza di Shahriyar, Shazaman si alzò per mangiare. Guardando fuori dalla finestra vide la moglie del fratello nella corte interna. La donna si allontanò tra gli alberi insieme a una ventina delle sue belle e giovani ancelle. Poi si diresse con loro verso la vasca, dove tutte si spogliarono degli abiti. Completamente nuda, la regina, moglie di suo fratello, batté le mani ed esclamò: «Vieni, Masud! Ti aspetto!»

Dagli alberi spuntò uno schiavo possente. La regina spalancò le braccia, lo strinse a sé e baciò il suo corpo nudo. Masud la sollevò, le baciò i seni, le morse il collo, la adagiò supina sull'erba e la prese come un animale, mentre lei rideva di piacere.

Nel frattempo arrivarono una ventina di altri schiavi e ciascuno si scelse una delle ancelle nude, la fece adagiare supina sull'erba e si diede da fare con lei.

Sentendo le risa e i gridolini di piacere delle donne, Shazaman rimase esterrefatto e disse tra sé: «La mia disgrazia non è niente in confronto